

# Grazie a «Casa di Marta» sarà in S. Francesco fino all'8 maggio: già 2mila i visitatori Attribuita al Melzi «è la migliore copia che esista al mondo»

**SARONNO** (bun) Un telo dorato per coprire qualcosa di prezioso che, una volta svelato, ha strapato un applauso spontaneo di fronte alla bellezza di ciò che nascondeva. Saronno, venerdì pomeriggio, ha dato il benvenuto all'opera «La Vergine delle roccie», che sarà ospitata nella chiesa di San Francesco su gentile concessione della congregazione delle suore Orsoline di San Carlo. Già 2mila i visitatori, in pochi giorni. «La bellezza va d'accordo con la carità», ha esordito monsignor **Armando Cattaneo**, facendo gli onori di casa, aggiungendo che «la Casa di Marta è la casa della bellezza; si è fatta già conoscere proprio per la bellezza durante le vacanze di Natale proiettando gli angeli del Gaudenzio Ferrari sulla Prepositurale e oggi lo fa ancora regalando questo momento emozionante alla città con un'opera internazionale».

Quindi ha invitato «la gente di Saronno a prendere coscienza della bellezza delle cose che stanno succedendo, sia per l'arte sia per la Casa di Marta; cose di valore straordinario», concludendo con un ultimo invito: «Ogni volta che passerete a vedere questa straordinaria pittura poi andate a vedere e a dare una mano alla Casa di Marta».

La parola è quindi passata alla prof. **Raffaella Ausenda**, insegnante di storia dell'arte al liceo artistico delle Orsoline, introdotta da **Giovanni Volonté**, referente della Casa di Marta. L'esperta ha spiegato come sia

una copia «della prima versione dell'opera che fece Leonardo da Vinci a Milano per la confraternita dell'Immacolata concezione, da posizionare nella cappella della chiesa di S. Francesco grande, poi demolita dagli austriaci che vi costruirono una caserma». Velato di mistero, invece, il motivo per cui venne fatta una seconda versione nella quale «l'angelo non indica San Giovanni Battista», precisando che «non si sa se ci sia stata una lettura critica della sua iconografia e se San Giovanni e Gesù fossero "raccontati" con la stessa importanza». La prima versione oggi si trova in Francia mentre la seconda in Inghilterra: a noi è rimasta una copia su tela, ritrovata nella piccola chiesa milanese acquistata dalle Orsoline, mentre le originali sono su tavola. «L'immagine è molto

precisa nelle dimensioni e nella cromatica», ha aggiunto, sottolineando questa peculiarità perché «in genere le copie venivano realizzate in misura più piccola». Quindi ha ricordato come

«la tela fu fatta esaminare dal professor **Carlo Pedretti**, il più grande studioso vivente di Leonardo, che ha attribuito l'opera a Francesco Melzi, suo allievo», sottolineando l'importanza

dell'analisi del colore che ha fatto emergere come il blu fosse azzurrine e il rosso proveniente dalla Turchia e poi l'utilizzo del legante per tenere insieme il colore stesso «perché Leonardo

era uno sperimentatore e utilizzava tecniche originali, mischiando a volte l'uovo e a volte la colla, a seconda dell'effetto che voleva ottenere e in questa opera ritroviamo questa sperimentazione e tutti i caratteri della pittura leonardesca». E' chiaro, invece, che sia di Leonardo stesso perché «non avrebbe mai copiato se stesso», mentre il suo allievo «poteva usare la stessa tecnica e farne una copia fedele». Quindi ha concluso confermando che si tratti di «un'opera del Cinquecento ed è la migliore copia che esista al mondo». La preziosa tela resterà in città fino all'8 maggio; i visitatori potranno ammirarla dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20. Grazie al gruppo guide «Chiese aperte», tutti i giorni ci sono delle visite guidate gratuite.



ARTE A sinistra, la professoressa Raffaella Ausenda e il pubblico in San Francesco, venerdì pomeriggio